

RITORNO IN CINA

Il tenore di vita

Un livello elementare ma decoroso di sussistenza - L'assortimento delle merci - Il funzionamento d'un sistema di distribuzione assai articolato: come viene assicurato l'approvvigionamento delle città - Cooperative di sarti, calzolai e barbieri - Mercatini nei villaggi contadini - I bilanci familiari - Piccoli margini di risparmio - La cura per l'infanzia



Il mercato Tungfeng di Pechino

Una raccolta di scritti di Ernst Bloch

IL MARXISMO E L'UTOPIA

Il rigore filologico e l'appassionata milizia critica del novantenne pensatore tedesco che fu un protagonista del dibattito teorico degli anni '20

Dopo la morte di Lukács, il quasi novantenne Ernst Bloch (è nato a Ludwigs- hafen, sul Reno, nel 1885) rimane l'ultimo esponente vi- vente del tentativo di rinnova- mento del marxismo degli inizi degli anni venti. La sua opera forse più signifi- cativa, Il principio speranza, fu pubblicata, nella se- conda edizione ampliata riveduta (la prima era del 1918) pressoché contempo- raneamente, nel 1923, a Sta- ria e coscienza di classe di Lukács e a Marxismo e filo- sofia di Karl Korsch. Ma, mentre questi due ultimi au- tori sono già ampiamente noti in Italia di Bloch solo negli anni più recenti ci si comincia ad occupare. La traduzione di una antologia di suoi scritti, Dialettica e speranza, è apparsa infatti solo nel 1967, a cura di Li- vio Sichirollo, Ateismo nel cristianesimo, nel 1971, mentre Il principio speranza do- vrebbe tra non molto venir pubblicato da Il Mulino, e la rivista «Aut Aut» ha de- dicato, nel settembre-ottobre 1971, un fascicolo speciale al pensiero di Bloch.

Una lezione di metodo

La polemica di Bloch — e si tengono presenti le date di pubblicazione delle due prime edizioni del Prin- cipio speranza — è quindi tutta rivolta, come in Lu- kács, come nel Korsch dello stesso periodo, contro i co- sidetti « ortodossi » della socialdemocrazia, ed è tutta permeata, sullo sfondo, di quella stessa ammirazione verso i « bolscevichi » che ritroviamo, per esempio, nel Gramsci degli stessi anni. (Un accostamento tra Bloch e Gramsci, sia pure per altri aspetti, è stato fatto da Iring Fetscher; ma andreb- be sviluppato). E se, più tardi, questa medesima po- lemica poté apparire rivolta contro diversi obiettivi, e lo fu di fatto in scritti successivi, ciò è dovuto uni- camente al fatto che, a pa- rere di Bloch, anche nel mo- vimento comunista, e nei paesi socialisti, l'« economi- smo » aveva radicalmente prevalso e prevaricato.

Questioni e giudizi certo tutti opinabili, intorno ai quali, del resto, non a caso si svolge tanta parte del dibattito contemporaneo tra marxisti. Ma, in ogni caso, vi è nell'opera di Bloch — e anche nella antologia che stiamo presentando — una eccezionale capacità di adesione critica — e anche filo- logica — ai testi marxia- ni. Si veda a questo propo- sito la parte dedicata alla analisi delle Tesi su Feuer- bach: si tratta di una vera lezione di metodo sufficiente, non fosse altro, a giu- stificare appieno il ruolo che spetta a Ernst Bloch tra gli studiosi del marxi- smo; e che basta da sola a invogliare ad una più am- pia conoscenza del contribu- to che egli ha dato in que- sto ambito, nella sua opera ormai più che cinquanten- nale: un'opera che non è certo di mera erudizione, ma di appassionata milizia in vista della rivoluzione so- cialista marxiana e proleta- ria.

Mario Spinella

OGGI LA INAUGURAZIONE

La seconda mostra della Quadriennale

Dietro un apparente ammodernamento la rassegna conserva la propria tradizione di luogo chiuso alla gestione autonoma di artisti e critici e aperto, invece, alle ingerenze del potere burocratico, governativo e mercantile

Viene inaugurata oggi, alle ore 17, al Palazzo delle Esposizioni di Roma la se- conda mostra della X Qua- driennale nazionale. La pri- ma, che si è chiusa, presen- tava « Aspetti dell'arte figu- rativa contemporanea - Nuove ricerche d'immagine ». Questa seconda, che resterà aperta fino al 18 marzo, è dedicata alla « Situazione dell'arte non figurativa ». La terza mostra, « La ricerca esteti- ca dal 1960 al 1970 », si aprirà in aprile.

Il catalogo riproduce una parte delle opere esposte ma senza interventi critici di rilievo e non aiuta il pubbli- co a orientarsi vuoi tra le ri- cerche attuali vuoi nella se- zione storica che vorrebbe essere una sezione storico-di- dattica, intitolata « Linea della ricerca non figurativa in Italia dal 1930 al 1965 ». Ospitata al piano superiore del palazzo, questa sezione com- prende 270 opere di 60 arti- sti (a cura di Nello Ponente, Antonio Corpora, Achille Pe- rilli, Lorenza Trucchi e Ce- sare Vivaldi). Viene docu- mentato l'astrattismo a Mila- no e Como 1930-40, il perco- so delle maggiori personali- tà, la pittura astratta e con- creta dal 1946 al 1952, dal neocubismo al Gruppo degli 8 (con i movimenti « Forma- ti », « Movimento arte concre- ta », « Spazialismo », « Astrat- tismo classico » a Firenze,

« Gruppo Origine ». Questa sezione retrospettiva, alla prima visita della « vernice », sembra la parte più interes- sante di tutta la mostra e, comunque, è stata curata me- glio che la sezione storica della prima mostra figurativa. Il panorama delle ricerche dopo il '68 è discreto ma sen- za particolare vitalità. Novità e tenuta nella ricerca si trovano nel lavoro di Carla Accardi, Dino Basaldella, Carlo Battaglia, Vinicio Ber- ti, Enzo Brunori, Pietro Cas- telli, Alfio Castelli, Giorgio Celiberti, Gianni Cusani, An- tonio Corpora, Gianni Dova, Ni- no Franchina, Marcello Gua- sti, Lorenzo Guerrini, Giovan- ni Korompay, Carlo Loren- zetti, Umberto Mastroianni, Fausto Melotti, Carlo Mon- tarsolo, Nuvolo, Achille Pe- rilli, Mario Persico, Gio Po- modoro, Mario Radice, Mauro Reggiani, Piero Ruggeri (uni- co informale non di maniera), Piero Sadun, Lucio Saffaro, Pasquale Santoro, Emilio Scan- navino, Toti Scialoja, Anto- nio Scordia, Francesco So- maini, Giuseppe Spagnolo, Ti- no Vaglieri (che astratto non è), Emilio Vedova, Luigi Ve- ronesi e Simona Weller. La zona più viva della ricerca astratta attuale mi sembra quella che può essere esem- plificata da Piero Dorazio, con i suoi grandi quadri astratto-organici.

Roma: a fine marzo il diciottesimo Congresso nucleare

Il 18° Congresso nucleare di Roma si svolgerà que- st'anno nelle giornate di lunedì 26 e martedì 27 mar- zo al Palazzo dei Congres- si dell'EUR, nell'ambito della Ventesima rassegna internazionale elettronica nucleare e aerospaziale. Il tema del Congresso è: « Stato e prospettive delle applicazioni industriali delle radiazioni nucleari ». I lavori si articoleranno in tre sessioni. Nella prima verrà ascoltata una relazio- ne del professor Georg Probst sulle esperienze ac-quisite e le prospettive del- le applicazioni nel pros- simo futuro; nella seconda sessione verranno illustrate le applicazioni particolari di tecniche nucleari di anali- si, di misura e di con- trollo; nella terza ses- sione verrà trattato il tema « I radioisotopi e l'ambien- te di lavoro ».

da mi.

La « scienza del futuro »

Scrive infatti Bloch (sempre nel Principio speranza): « Il processo concreto della utopia è riconoscibile nei due « aspetti » fondamentali del reale inteso in senso marxiano: nella sua tenden- za come impulso di una scien- za impedita, nella sua la- tenza, come correlato del- le possibilità oggettivo-real- i non ancora attualizzate ». E ancora: « La scienza ten- denziale dialettico-storica che si chiama marxismo è pertanto la mediata scienza del futuro, cioè della realtà con in più la possibilità og- gettivo-reale che è in essa; tutto questo al fine della azione ». (In Karl Marx, op. cit. pag. 132). Ma, per Bloch, questa « scienza del futuro » (che inerisce a quella che egli chiama la « corrente calda » del marxismo) non solo non contesta, o pane- in secondo piano le « esat- tissime analisi economiche » di quel « capolavoro » che è anche « una patente istru- zionale ad operare » e che si intitola Il capitale, ma le considera altrettanto essen- ziali (in quanto « corrente calda ») alla finalità rivo-

DI RITORNO DALLA CINA, febbraio

Temo che le pur belle immagini di Antonioni, se giu- dano onestamente lo spettato- re a vedere, non lo aiutino tuttavia a capire. È inevitabile, se si guarda alla Cina magari con partecipe simpatia, ma con atteggiamento di chi si trova dinanzi a un mondo misterioso e sostanzialmente impenetrabile. Si cade allora in un'alternativa continua di stati d'animo, apparendo a volta a volta i ci- nesi come un popolo stranamente invidiabile, che ha raggiunto una calma e saggia serenità collettiva; oppure come un popolo oppresso da una drammatica arretratezza, e che trascorre l'irreggimentata esistenza delle fornicate. Sa- rebbe troppo comodo replica- re dicendo che coesistono l'uno e l'altro aspetto. La realtà è un intreccio molto più complicato, ed è meglio — come sempre — lasciar da parte gli psicologismi e le posizioni precostituite. Teniamo pre- senti i punti di partenza, mi- suriamo il decisivo cammino compiuto con la rivoluzione socialista facendo il parallelo con le condizioni di altri gran- di paesi asiatici sovrappopolati (l'India in primo luogo); e cerchiamo di afferrare le ca- ratteristiche del tenore di vita in Cina in questo inver- no 1973.

Mi pare che si possa par- lare di una fase delicata, e in certo qual modo ancora incerta, di sviluppo dei con- sumi. Nel corso dei due au- tenni passati, pur attraver- so varie esperienze e bruschi ripensamenti, dalla creazione delle comuni popo- lari alle forzature del « gran- de balzo in avanti », dalle cam- pagne di rettifica fino ai duri travagli della rivoluzione cul- turale, il popolo cinese è ar- rivato a darsi un livello ele- mentare ma decoroso di sus- sistenza. E' una grande con- quista, che ha comportato al- cune drastiche scelte semplificatrici. Ma così co- me era una balordaggine di certi « entusiasti » occiden- tali, pronti a edificare miti su- la pelle altrui, dare un valore ideologico e, assoluto, per esempio, al fatto che i cinesi vestissero tutti di blu, sa- rebbe oggi una balordaggine di segno opposto dedurre, dal fatto che colori e fogge degli abiti cominciano a variare, che i cinesi gettano a mare tutto il passato e si mettono a rincorrere miti « consumi- stici ». Le lotte degli anni ap- pena trascorsi hanno lasciato tracce profonde, anche nel co- stume e nel modo di pensare; e ho già detto come si sta procedendo con cautela e per tentativi ai riaggiustamenti che le esigenze produttive im- pongono rispetto ad alcune estremizzazioni della rivolu- zione culturale.

Sono razionati, per assicu- rare a tutti l'indispensabile, i cereali (e quindi anche il riso), l'olio, e i tessuti di co- tone. In alcune città e in de- terminate circostanze il razi- onamento può estendersi ad altri generi. Per esempio a Canton sono razionati anche la carne bovina e il fegato. Tutto il resto è in libera ven- dita, sia nel settore alimenta- re sia in quello dei tessuti, compreso il cotone artificiale.

Dò qui accanto, a titolo indi- cativo, uno specchio dei pre- zzi, richiamando anche i livelli dei salari. Il lettore può fare da sé qualche calcolo. Tutta- via alcune osservazioni sono necessarie. Innanzitutto si riscontra, attorno alle cifre segnalate, una sensibile varietà di pre- zzi, il che sembrerebbe in con- trasto con l'affermazione che i prezzi stessi sono tutti fissati dallo Stato. In realtà, quando in questo come in al- tri campi i cinesi parlano di « Stato », si riferiscono agli en- ti amministrativi locali, mu- nicipali e provinciali. Inter- vengono, di conseguenza, dif- ferenze che dipendono dalla maggiore o minore produzio- ne locale di questo o quel genere, dalle spese di tras- porto, dalla distanza dai cen- tri di approvvigionamento e così via. L'intelligente inter- prete che mi ha accompagna-

to nel viaggio, la signora Shen (che parla benissimo l'italiano, e che vorrei qui an- cora una volta ringraziare), ri- levava durante la visita a un mercato di Canton che lo zucchero e le verdure costava- no meno che a Pechino o a Scianghai, mentre i polli costavano decisamente più cari. Vi sono — a quanto mi hanno spiegato — limiti supe- riori e inferiori stabiliti na- zionalmente, ma le oscilla- zioni sono notevoli. Un'altra ragione di questa varietà — facilmente riscon- trabile osservando i cartellini nei negozi e sulle bancarelle — è data dal gran numero di diverse qualità per cia- scuna merce. Ciò vale per le arance e i cavolfiori, come per le stoffe e le scarpe. L'as- sortimento è rilevante, e il ventaglio dei prezzi di vendita dalle qualità migliori alle peggiori è assai marcato.

Una rete commerciale di antica tradizione

La roba c'è, in abbondanza, in tutte le città che ho visi- tate. C'è nei mercati, c'è nei negozi, c'è nei ristoranti, cia- scuno dei quali tiene a pre- sentare le proprie specialità: che sono tante, perché in Cina si mangiano anche le scimmie, i cani, i serpenti (1). Il gran numero dei negozi colpisce e sorprende. Tutta la rete commerciale — si di- rebbe — è rimasta in funzio- ne, e si va dai grandi mag-azzini e dai grandi mercati di quartiere, fino alle medie, piccole e piccolissime rivende- ditte di alimentari, articoli di abbigliamento, merci varie. Si percorre una strada del cen- tro di Scianghai e si incon- trano diversi fruttivendoli, di- verse macellerie, eccetera, in- frammezzate da negozi di og- getti per la casa, parrucchie- ri, farmacie, e da bottegucce di sarti, ciabattini, fotografi. Dunque anche qui vi è un forte decentramento. Tutti co- loro ai quali ho rivolto la do- manda mi hanno assicurato che il personale di questo rivendite riceve un salario

fisso dallo Stato, indipenden- temente dalla quantità di mer- ce venduta. Accanto alla pro- prietà statale, l'unica altra forma di proprietà ammessa è quella cooperativa, e ri- guarda appunto i sarti, i cal- zolai, i barbieri. Come funziona un sistema così articolato di distribuzio- ne? Per i prodotti che pro- vengono dall'industria, il tra- mite è rappresentato dalle di- ramazioni delle organizzazioni statali del commercio. Sono diramazioni che partono a li- vello dei comitati rivoluziona- ri cittadini e si estendono ai quartieri, ai gruppi di stra- de, alle strade. Vi sono orga- nizzazioni commerciali per i tessuti, per le calzature, per i mobili e così via. Solo i grandi magazzini si approvvig- gionano direttamente dal cen- tro. Una rete così complessa è probabilmente costosa: ma certo è efficiente, e corri- sponde alle antiche tradizioni delle associazioni « di mestie- re » assai radicate nella so- cietà cinese.

Articoli di abbigliamento, mobili e transistor

Per gli alimentari la situa- zione è diversa. Bisogna dire subito che non esiste nelle città cinesi il « mercato col- lossale » come nell'Unione Sovietica. Il contadino, cioè, non arriva nelle città per vendere i prodotti degli ap- pezzamenti individuali eccet- ta, anche se ciò non compor- ta profitti personali per i ven- ditori (salvo il caso, ripeto, dei contadini che vendono nei villaggi i prodotti dell'orto e del pollaio familiare). Tenuto conto di questi me- canismi, e dei livelli delle re- tribuzioni e dei prezzi, i bilan- ci delle famiglie cinesi sono in attivo? Posso dire questo: che i negozi sono affollati (anche se è raro il fenome- no delle « file », grazie prop- rio alla molteplicità dei punti di vendita) e che quasi tutti i lavoratori ai quali l'ho chie- sto, nelle case, nelle vie, nelle fabbriche, hanno dichiara- to di riuscire a realizzare un sia pur piccolo margine di ri- risparmio. L'elevamento, avve-

con le brigate di produzione delle vicine comuni popolari per assicurare l'approvvigio- namento quotidiano. I margi- ni di elasticità e di autonomia appaiono dunque rilevanti. E mi pare si possa dire che un certo spazio al « mercato » venga deliberatamente lascia- to, anche se ciò non compor- ta profitti personali per i ven- ditori (salvo il caso, ripeto, dei contadini che vendono nei villaggi i prodotti dell'orto e del pollaio familiare).

Luca Pavolini

nuto l'anno scorso, dei livelli salariali più bassi ha dato, per giudizio comune, un nuovo respiro a molte famiglie. E anche se le paghe sono an- cora nel complesso molto mo- deste, occorre considerare la scarsissima incidenza delle spese di affitto e delle altre spese per la casa.

Non indifferenti sono, inve- ce, le spese per il manteni- mento dei bambini negli asili- nido. Di questi asili ce ne so- no moltissimi, nei quartieri come accanto alle fabbriche, e sono in genere ottimi. La cura per l'infanzia è un punto d'onore per i cinesi, che vi mettono grande amore e at- tenzione e vi destinano mol- to personale specializzato. Negli asili i bambini possono stare mezza giornata, o l'intera giornata, o anche la notte se gli orari di lavoro dei genitori lo rendono necessario; e i piccoli, oltre a giocare, ricevono i primi rudimenti dell'istruzione, e imparano a cantare, a ballare, a recitare, a compiere semplici lavori manuali. Ma — in rapporto ai salari — da 7 a 11 yuan al mese per ciascun figlio tenuto all'asilo (pasti compresi, natura- lmente) non è poco.

Tutto calcolato, comunque, alla fine del mese qualche yuan avanza. O, per lo meno, sono sempre più numerose le famiglie che riescono a realiz- zare qualche risparmio. La propaganda ufficiale spinge anzi in questa direzione e i risparmi depositati nelle ban- che (le banche, come si è visto anche quando si parla- va delle comuni contadine, svolgono un ruolo importante nell'economia cinese) ven- gono anche compensati con un piccolo interesse.

Che cosa comprano, o che cosa aspirano a comprare? Stoffe, abiti, calzature, cami- ciate colorate per le ragazze (si cominciano a vederne in giro); eppoi mobili, apparec- chi radio e transistor, bicic- clette. Un limite oggettivo è nelle dimensioni delle abita- zioni, in genere una sola stan- za finché nella famiglia ci sono due bambini, due stan- ze se i bambini sono di più; e una cucina in comune ogni tre appartamenti. Occorrerà certo molto tempo, nonostan- te la costruzione di nuovi quartieri operai in sostituzio- ne delle case più cadenti, per- ché sotto questo aspetto le cose migliorino sensibilmente.

Ripeto, un tenore di vita elementare ma decoroso, con un'evidente ansia di miglio- ramento. Più complesso il di- scorso su ciò di cui questa vita si riempie, di quali con- tenti — oltre al lavoro — si nutre. E' il discorso sulla in- formazione, sull'istruzione, sull'attività culturale: occor- rerà affrontarlo, prima di te- nare qualche conclusione.

(1) In un ristorante di Can- ton ho mangiato il serpente. Ce n'erano in vetrina, di var- rie grandezze, per attrarre i clienti. Vi scuoiavano l'animale vivo davanti agli occhi, gli tagliavano la testa, e il corpo continuava a contorcersi per un bel po'. Poi lo cuociono in umido, di solito mescolato al pollo: è uno spezzatino tutt'altro che sgradevole, più o meno come mangiare radice di...